



CULTURA - RIPENSARE IL NOVECENTO

Se laici e cattolici **si ascoltano**

di Giovanni Sale
scrittore di *Civiltà cattolica*

Il primo gennaio 1948, viene promulgata la Costituzione italiana. Alla scrittura di una Carta fondamentale in grado di indicare valori e obiettivi contribuiscono tanto i cattolici Dossetti, La Pira, Moro e Fanfani, quanto i comunisti e laici Togliatti, Basso, Marchesi e Lucifero.

L'apporto che i costituenti cattolici diedero alla redazione della Costituzione fu, come è da tutti riconosciuto, veramente notevole e di alta qualità. Il loro impegno per scrivere una Costituzione ispirata ai principi cristiani e in spirito di collaborazione con le altre forze politiche si realizzò nella "Commissione dei 75", incaricata di redigere la Carta costituzionale, ma fu soprattutto nella prima sottocommissione che, come vedremo, tale lavoro di mediazione e di confronto ebbe il suo maggiore momento.

La commissione per la redazione della Costituzione, presieduta da Meuccio Ruini, iniziò i suoi lavori il 23 luglio 1946. In questo stesso giorno il democristiano Giuseppe Dossetti presentò, anche a nome di altri, una mozione d'ordine che riguardava il progetto di un regolamento per il lavoro della commissione. Essa prevedeva la formazione di tre sottocommissioni alle quali venivano sostanzialmente demandate le funzioni di redazione della nuova Carta costituzionale, secondo i seguenti criteri: «Prima sottocommissione: diritti e doveri dei cittadini (tranne quelli economici); seconda sottocommissione: organizzazione costituzionale dello Stato; terza sottocommissione: diritti e doveri nel campo economico e sociale».



Umberto Terracini consegna il testo della Costituzione al capo dello Stato Enrico De Nicola. A destra del presidente, Meuccio Ruini (foto Farabola).

Una volta approvata la mozione e discusso il regolamento, si passò immediatamente alla formazione delle tre sottocommissioni suddette. Tra queste era evidente che sarebbe stata la prima, per la natura stessa delle materie che vi sarebbero state trattate, ad assumere un ruolo guida nell'elaborazione del nuovo testo costituzionale, e di fatto in essa furono inseriti alcuni leader politici importanti, tra i quali Palmiro Togliatti, Lelio Basso, Umberto Tupini, e intellettuali di grande valore, come il comunista Concetto Marchesi e il gruppo dei cosiddetti "professorini" quasi al suo completo: Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giorgio La Pira. Invece Amintore Fanfani, l'altro esponente di spicco di tale gruppo, fu inserito nella terza sottocommissione, nella sua veste di esperto di economia e in questa, come è noto, ebbe un ruolo di primo piano, mentre Costantino Mortati, il maggior esperto di diritto pubblico e costituzionale fra i giuristi cattolici, diede il suo prezioso contributo nella seconda, incaricata a ridisegnare la forma del nuovo ordinamento repubblicano.

La ragione per cui la maggior parte degli intellettuali cattolici lavorò nella prima sottocommissione è comprensibile: nella competenza di questa infatti rientrava la gran parte delle materie che tradizionalmente erano state i cavalli di battaglia della cultura cattolica sia intransigente sia liberale, cioè la famiglia, il matrimonio, la scuola cattolica, la libertà delle persone e degli organismi intermedi, i rapporti tra Stato e Chiesa. Per la difesa di tali materie la Chiesa si era strenuamente battuta sia contro i passati regimi liberali, spesso anticlericali e antireligiosi, sia contro il fascismo, il quale in base ai principi dello Stato etico intendeva ridurre al minimo l'influsso della Chiesa sulla società. La Santa Sede chiederà insistentemente ai costituenti cattolici la difesa intransigente di queste materie. Infatti, la parola d'ordine autorevolmente "suggerita" in quel periodo dalle autorità vaticane ai costituenti cattolici era, comunque, di attenersi il più possibile nelle materie di



Cerca

GO

Archivio

novembre 2010

GO

LE INIZIATIVE DI
JESUS

I LINK DI
JESUS

interesse religioso alla dicitura concordataria e di non accettare quindi formulazioni che potessero entrare in conflitto con questa.

«Ecco il mio parere», scriveva in una nota del 6 novembre 1946 monsignor Angelo Dell'Acqua, autorevole esponente della Segreteria di Stato, «circa l'espressione "attenersi al Concordato"; se nella Costituzione si intendono far entrare affermazioni speciali sui punti che maggiormente interessano i cattolici (insegnamento religioso, matrimonio, rapporti fra Chiesa e Stato), allora conviene dire all'On. Dossetti di attenersi "il più possibile e, in ogni caso, nella sostanza" alla dicitura concordataria, in modo che non vi sia contrasto più o meno aperto fra quanto si afferma nella Costituzione e quanto si dice nel Concordato. [...] Secondo me, non sarebbe male che nella Costituzione fosse affermata la dottrina cattolica per quanto si riferisce al matrimonio, all'insegnamento religioso nelle scuole e ai rapporti fra Chiesa e Stato, attenendosi – per quanto possibile – alla dicitura concordataria».



Da sinistra, tre giovanissimi "professorini", deputati all'Assemblea costituente: Giorgio La Pira, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti (foto Publifoto).

Naturalmente in Vaticano accanto a questa posizione "integralista", ce n'erano altre più moderate e più aperte al confronto con le altre parti politiche: in ogni caso sulle questioni fondamentali l'indicazione data ai cattolici era di «non mollare» e di non venire a compromessi con la controparte.

Tornando ai lavori delle sottocommissioni, va ricordato che è a partire da questo momento che il gruppo dossettiano assunse una configurazione propria e iniziò a elaborare un progetto di Costituzione, che era ispirato alle alte idealità politico-religiose che lo animavano, e che avrebbe avuto un influsso determinante nella messa a punto del nuovo testo costituzionale. Tanto più che durante i lavori alla Costituente alcuni membri del gruppo – Dossetti, Lazzati e La Pira – condividevano assieme l'alloggio romano (via della Chiesa Nuova, 14). Essi non soltanto provenivano da una comune militanza politica, ma anche da una formazione culturale e religiosa improntata agli stessi valori e nutrita dalle stesse letture e meditazioni: innanzitutto le encicliche sociali degli ultimi Pontefici, i radiomessaggi di guerra di Pio XII – dove per la prima volta si parlava di ricostruzione nazionale, di cultura della pace, di organismi internazionali, di democrazia – e poi le opere degli scrittori cattolici più progressisti, Toniolo, Sturzo, Hauriou, Maritain e soprattutto Mounier, l'autore della cosiddetta "rivoluzione personalista", che ispirò molte delle posizioni più avanzate e più aperte al confronto presentate dai "professorini" cattolici in sede costituente.

Una volta formate le sottocommissioni e divisa tra queste la materia costituzionale si procedette, come stabilito nel regolamento, a fissare l'ordine dei lavori e quindi alla redazione dei primi schemi di articoli da sottoporre alla discussione.



Giorgio La Pira insieme a Palmiro Togliatti e alla figlia adottiva di quest'ultimo (foto Fondazione La Pira).

Già nelle sedute introduttive della prima sottocommissione – la cui direzione fu affidata all'on. Tupini, uomo molto vicino a De Gasperi – cominciò a emergere il punto di vista dei cattolici nel delineare il modello di democrazia che si voleva realizzare in Italia. Importante a tale proposito fu la relazione di La Pira, che servì a impostare il discorso secondo la prospettiva di una trattazione organica della materia costituzionale, sollecitando le altre forze politiche a scoprirsi su tale tema: «La Pira», è scritto negli atti della sottocommissione, «ritiene necessario fissare il compito della sottocommissione nei

seguenti termini: definire un sistema integrale organico dei diritti della persona e dei diritti degli enti – compresi quelli economici – in cui la persona si esplica».

In questa stessa seduta Dossetti insistette sulla necessità di formulare un "indice dei lavori", e a tale scopo fu nominata una commissione costituita da Basso, Moro, Cevolotto, incaricata di redigere uno schema complessivo delle materie da trattare. Illustrando tale schema, Moro, allacciandosi al discorso di La Pira sul modello di Costituzione, disse che la Carta fondamentale di uno Stato avrebbe dovuto contenere oltre che norme giuridiche, secondo la tradizione liberale, anche norme programmatiche, perché «una Costituzione deve avere anche valore di insegnamento per il popolo. Queste dichiarazioni di principio dovrebbero corrispondere all'orientamento antifascista che è comune a tutti i membri della commissione».

Alle parole di Moro seguì una discussione molto accesa, ma altamente significativa, dove i rappresentanti dei singoli partiti palesarono per la prima volta in sede costituente il loro punto di vista sul modello di Carta costituzionale che intendevano adottare. I cattolici si espressero per un tipo di Costituzione "organica", che tenesse cioè uniti i diritti delle persone con quelli degli enti intermedi, collegando così i diritti individuali a quelli sociali e civili; i liberali, per bocca dell'on. Roberto Lucifero, dissero che una Costituzione dovrebbe contenere soltanto norme giuridiche di livello costituzionale, escludendo tutte le materie di pertinenza del legislatore ordinario. La sinistra invece, secondo le parole di Togliatti, puntava a una Costituzione che fosse «documento storico e politico», che contenesse cioè un'aperta condanna del regime fascista e disciplinasse tutti i diritti di libertà concretamente tutelabili in via legale.

Circa la distribuzione dei lavori nella sottocommissione, alla fine fu accolto lo schema presentato da Dossetti, che ormai era da tutti considerato come la mente del gruppo dei "professorini". Dossetti propose uno schema semplice e sintetico, il quale – egli disse – non avrebbe pregiudicato il successivo lavoro della commissione. Esso era diviso in tre parti: la prima, intitolata "l'uomo e il cittadino", comprendeva tre capitoli: i rapporti civili, i rapporti sociali ed economici, e i rapporti culturali; la seconda parte riguardava la famiglia e la terza lo Stato e l'ordinamento giuridico. Inoltre venne stabilito che si preparassero relazioni sulle singole materie (con due relatori per ciascun argomento) da consegnare entro il 27 agosto 1946, mentre la sottocommissione si sarebbe riunita per la discussione a partire dal 9 settembre successivo.



Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, firma la Costituzione. All'estrema sinistra, nella foto: Alcide De Gasperi.

I lavori ripresero con le relazioni di La Pira e Basso sui diritti civili. La relazione di La Pira fu ampia e complessa; essa mirava a definire una completa «architettura costituzionale», fondata sul principio che la libertà è superiore e antecedente, sotto il profilo della costituzione fattuale, a tutti gli ordinamenti costituiti. Alla base di tale concezione dei diritti personali c'era la lezione dei grandi e amati maestri francesi, in particolare Maritain e Mounier.

La relazione di La Pira suscitò nella sottocommissione un dibattito molto vivace: Togliatti, pur accettando il testo come base di discussione, invitò il relatore a renderlo meno dottrinario e meno farcito di citazioni religiose. Basso, che era il secondo relatore, invece ne contestava l'impostazione di fondo, ritenendo che spettasse soprattutto allo Stato, se è realmente Stato di diritto, comparare e promuovere, rendendoli così operativi, i diritti fondamentali. Dossetti intervenne per ribadire in modo più semplice e meno dottrinario la posizione del suo collega democristiano, definendo, inoltre, la teoria da lui svolta come «principio antifascista e afascista». Togliatti accettò immediatamente, come base di confronto, tale terreno di intesa, aggiungendo pure che non vedeva alcun motivo perché ci si dovesse differenziare dalle posizioni avanzate su tale materia dai deputati cattolici.

Tale atteggiamento conciliante del leader comunista fu molto apprezzato da Dossetti, che parlò a tale proposito dell'esistenza di un marxismo non volgare ma raffinato, aperto cioè a una «visione

integrale dell'uomo». Alla fine il deputato reggiano, rigettando la tesi delle sinistre che intendeva fondare la nuova Costituzione soltanto sull'antifascismo e sulla lotta di liberazione, propose un ordine del giorno riassuntivo della discussione, articolato su tre punti principali: 1. «La precedenza sostanziale della persona umana» rispetto allo Stato; 2. Il riconoscimento della naturale socialità di tutte le persone, «le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale»; 3. Il riconoscimento dei diritti fondamentali di queste due sfere.

L'ordine del giorno Dossetti non fu mai votato e neppure l'espressione "persona umana" tanto cara ai cattolici entrò a far parte della Costituzione, ma il contenuto di quell'intervento divenne di fatto punto di riferimento essenziale per l'elaborazione di un'"ideologia comune" da porre come base al nuovo testo costituzionale.

Tale convergenza tra le posizioni del gruppo dossettiano e una parte della sinistra storica, continuò per buona parte dei lavori nella sottocommissione, in particolare quando si toccarono temi riguardanti la tutela dei diritti della persona e quelli, molto cari alla cultura di sinistra, di carattere sociale ed economico. Tali intese, secondo alcuni storici, si fondarono non semplicemente (come ritengono molti) sullo scambio politico, ma sul comune cammino – etico e culturale insieme – portato avanti fino a quel momento dai maggiori partiti popolari del Paese per consolidare la democrazia.

Giovanni Sale

